AL NOBILE ED ILLUSTRE SIGNORE

LODOVICO BARONE DI HUMBRACHT

I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO DELEGATO

NELLA PROVINCIA DI BELLUNO

QUESTO COMPONIMENTO POETICO

DI PENNA COLTISSIMA

CHE NELL' ESALTAZIONE AL PONTIFICATO

DI

S. S. GREGORIO XVI

ESPRIME LA VOCE DELLA LETIZIA PUBBLICA

FRANCESCO MIARI

IN ARGOMENTO DI PROFONDO OSSEQUIO

OFFRE CONSACRA E DEDICA

PER LA CELEBRAZIONE

NELL' ISOLA DI S. MICHELE DI MURANO

DELL' ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIFICATO

DEL CARDINALE MAURO CAPPELLARI

ORA

GREGORIO XVI

fatta da S. E. Monsignor

JACOPO MONICO PATRIARCA DI VENEZIA

il dì 17 Aprile 1831

CARME

DEL SIG. FRANCESCO BELTRAME DA CONEGLIANO

I. R. SEGRETARIO DI GOVERNO

AL CARISSIMO AMICO SUO

GIAMBATTISTA PERUCCHINI DI CENEDA



Figlio de' patrii colli, ove mi guidi
  Entro la navicella agile e bruna,
  Che all' onde chete, e all' aure miti affidi?

Sorger non veggo io là sulla laguna
  L' Isola del dolor, ove feroce
  Le reliquie dell' uom morte raduna? (1)

Speme al triste mortal, funerea croce
Al taciturno gondoliero addita
Il muto e sacro asilo u' più non nuoce

L' ira della fortuna a chi la vita
Misero visse, e a cui bramata e cara
Giunse l' ora dell' ultima partita.

Al porto di salute ivi ripara
Dalle tempeste e da' venti sbattuto
L' uomo, che tardi ad esser saggio impara.

Ivi dorme il potente, che 'l tributo
Pagò sdegnosamente alla natura;
Ivi la sconsolata, che ha perduto

Il diletto amor suo, l' atra sciagura
Piange a dirotte lagrime e sospira,
E incorona di fior la sepoltura.

Rispetta il suo dolor l' aura che spira,
E temendo sturbarla, riverente
L' onda dal sacro muro si ritira.

O dolce Amico, a cui soavemente
La celeste armonìa riscalda il core, (2)
Perchè mi guidi fra la morta gente?

Lascia! deh lascia, il loco del dolore,
Volgi altrove la prora, e 'l canto mio
Udrai giulivo risonar d' amore.

Fuggiam dal tetro albergo.... oh! che dich' io?
Forse non odo da quel tempio santo
Festevoli salir cantici a Dio?

Non è più questa la magion del pianto,
Poichè a fugarne il duolo or venne il Giusto,
Che d' Aron veste l' aurea stola e il manto. (3)

Ei venne; e un raggio di splendor vetusto
All' apparir del placido sembiante
Rifolgorò su questo loco augusto.

Ei, che del bello e delle muse amante,
Amor de' buoni, in riva al patrio Sile
Saggio e industre cultor d' elette piante

Vivea, grande nel cor, negli atti umile,
Iddio locava in seggio luminoso;
E il fea Padre e Pastor di caro ovile.

Or primo Ei viene in questo, che famoso
Di Romualdo i figli ergeano ostello, (4)
L' inno del gaudio ad intuonar festoso.

Surto è di Piero il Successor novello,
Del Signor l' Unto al mondo benedice,
Ostia di pace offrendo il santo Agnello.

O figlia dell' Anasso, o te felice (5)
Città, che siedi in mezzo all' Alpi! Or cingi
D' insolito splendor la tua pendice.

Con lo sguardo materno ti sospingi
In sulle vette al Campidoglio, e il Grande
Cui desti vita adora, e al seno stringi.

Oh quanta sovra te luce si spande
Dal venerando primo Sacerdote,
Che lo Spirto di Dio formò sì grande!

Donna dell' Alpi esulta! Alle remote
Sedi del ghiaccio eterno il lieto grido
Non fia che lasci le tue glorie ignote.

Te non invidia sull' Adriaco lido
Questo per vanti illustre e per sventure
Popol, che a chi l' amò fu sempre fido.

De' giovinetti fra le dolci cure
Il tuo gran Figlio in Dio solo beato
Visse giorni di pace in queste mure.

Ed or corre a baciarle il popol grato,
Cercando avidamente la romita
Stanza, che tenne un tanto Eroe celato.

Con santo orgoglio allo stranier l' addita,
E a divine parole apre la bocca
L' almo Pastor, ch' ogn' anima ha rapita. (6)

Oh qual d' immenso affetto, oh qual trabocca
Piena da quel suo cor! È regal fiume,
Che gonfio d' acque maestoso sbocca

Dalle vaste sorgenti; è vivo lume
  Che dal ciel scende; è lampo che scintilla
  Quasi raggio divin, che vien dal Nume.

Serena Ei volge intorno la pupilla,
  E la dolcezza della sua parola
  È pura come rugiadosa stilla.

Incanto soavissimo m' invola
  Da questa sfera: ai portentosi accenti
  Il mio pensier sull' orme sue trasvola,
  E vi risponde il suon de' miei concenti:

Un nembo s' addensa di nubi funeste,
  Che tuona, e minaccia ruine e tempeste:
  Chi regge, chi salva l' Italico suol?
  Stringendosi al seno le madri tremanti
  I pavidi volti de' cari lattanti
  Li copron co' baci col pianto del duol.

La Sposa di Cristo vestita a gramaglia
  Lo squillo pressente, che annuncia battaglia,
  E implora l' aita d' un santo guerrier;

E supplice al Cielo le braccia protende
Lo Spirto evocando, che gli animi accende,
Ch'è guida agli erranti, ch'è lume del ver.

Nell'ansia affannosa più il ver non discerne,
E sogna le pugne dell'ire fraterne,
E l'onde di sangue che corrono al mar;
E l'ossa insepolte de' figli innocenti
Nel cieco delirio sui campi cruenti
Dell' Itala terra già parle mirar.

Un pianto d'amore le sgorga dagli occhi,
E inchina la fronte piegando i ginocchi
Al legno dinnante, che l'uom riscattò.
Il Dio, che ai pentiti le colpe perdona,
Che scuote e non fere, se irato mai tuona,
Pregò la dolente, nè invano pregò.

Dall' umile cella con candida veste
Il volto raggiante di lume celeste
Nel gaudio di Dio l' Eletto le appar.
Col guardo sorpreso la mesta lo vede,
E quasi al suo sguardo smarrita non crede,

E l' ansia del petto non può raffrenar.

Così se dal mugghio colpito del tuono,
La fiera procella temendo, il colono
Già piange perduti gli stenti i sudor;
Se vento improvviso le nubi disperde,
Se il sole riappare, la tema non perde
Incerto e confuso fra dubbio e stupor.

Impennano l' ali gli araldi, i forieri,
E allentano il freno de' baldi corsieri
Dovunque la lieta novella a portar.
Commosse le genti si levano a torme
De' rapidi messi volando sull' orme,
E corron festose ne' templi agli altar.

Il grido ripete su questa laguna
Il popol, che ai colpi d' avversa fortuna
Oppose del fiero leone l' ardir;
Che tinse nel sangue del truce Ottomano
L' aciaro temuto; che il molle Sultano
Astrinse co' mille suoi schiavi à fuggir;

Che serva al suo piede mirò la vittoria;
Che cadde; ma illustre vivrà nell' istoria
Finchè non sia spento di patria l' amor;
Finchè col sorriso dell' alba ridente
Il primo saluto dal mare sorgente
All' Adria tributi fra gli astri il maggior.

Qual grido risuona sul labbro del Pio,
Che qui nel suo tempio la mano di Dio
Al seggio primiero sublime innalzò?
Soave discende la santa parola,
Parola di pace che l' alme consola,
Parola d' un Nume, che gli umili amò.

Profetico spirto già tutto l' investe;
S' infiamma il suo sguardo di foco celeste,
Cantore di Dio, chi 'l tenta seguir?
Mi cade la cetra sacrata di mano,
Già muore la voce sul labbro profano,
E appena mi fugge dal petto il respir....

Ah! sospirato sì di pace il suono
Si spanderà per l' Itale contrade;

All' amorosa voce del perdono

Non più vedransi lampeggiar le spade,
E spente le guerresche ire bollenti
Più mite sorgerà novella etade.

Con ispirati cantici le genti
All' Unto del' Signor benediranno
Nel nome di Colui, che ci ha redenti.

E quì talora l' ombre sorgeranno
Da' muti avelli, e in atto umìle orando
Sommessamente mormorar s' udranno

L' alme di que' beati, a cui spezzando
La preghiera di Lui l' aspre ritorte,
Gaudenti lascieranno a Dio volando
La magion del dolore e della morte.

NOTE

(1) L'Isola di S. Michele di Murano è stata da qualche anno convertita in Cimitero.

(2) Non ha bisogno d'elogi il distinto valore nella musica di quello, cui l'Autore, stretto ad esso con vincoli di cara amicizia, indirizzò questo Carme.

(3) S. E. Monsignor Patriarca JACOPO MONICO, il cui nome suonerà sempre a Venezia carissimo, e le cui splendide virtù ne formano la delizia, l'ornamento, e la gloria.

(4) Ricordasi il celebre Convento de' Monaci Camaldolesi, che sorgeva nell'Isola predetta, ed in cui il Sommo Pontefice gloriosamente regnante, dopo aver dedicato molti anni all'educazione de' giovanetti, salì ai primi gradi dell' Ordine.

(5) Anasso Così si appella poeticamente il Fiume-Torrente Piave, che scorre a piedi della Città di Belluno, gloriosa di aver dato i natali al novello SOMMO GERARCA.

(6) Chiunque ha sentito nella mente e nel cuore la forza veramente magica dell'eloquenza del nostro Patriarca non ha duopo per ricordarsene delle languide immagini, colle quali ha tentato l'Autore di darne almeno una lontana idea.

BELLUNO
MDCCCXXXI
nella Tipografia di Francesc' Antonio Tissi.